

Greg Burk

IL MIO SENTIERO

IL NUOVO DISCO DI GREG BURK, "THE PATH HERE" (482 MUSIC), DIMOSTRA CON EVIDENZA L'ECCLETTISMO CHE DA SEMPRE CARATTERIZZA IL PIANISTA AMERICANO. COGLIAMO L'OCCASIONE PER DIALOGARE INSIEME A LUI DELLE ORIGINI E DEGLI OBIETTIVI DELLA SUA RICERCA MUSICALE

DI EUGENIO MIRTI



©VALENTINO GRISCIOLI

«Cerco di portare avanti da sempre la varietà stilistica: l'essere musicista, per me, è un'attività legata alla necessità di evidenziare la creatività espressiva del singolo e del trio» Greg Burk

Al centro della tua proposta musicale ci sono ritmo e groove?

Sì, mi affascina molto, in alcune composizioni, dare rilievo all'aspetto ritmico, semplificando armonie e melodie. I vari brani, infatti, esplorano modi diversi di esprimersi nel ritmo: ad esempio, affrontiamo i tempi dispari, il tempo rubato, differenti groove, tempi velocissimi per lavorare sulla visione free.

I brani sono dissimili tra loro, come concezione ed esecuzione.

Cerco di portare avanti da sempre la varietà stilistica: l'essere musicista, per me, è un'attività legata alla necessità di evidenziare la creatività espressiva del singolo e del trio. Non mi piace limitare i musicisti a una sola modalità creativa; per me, per loro e per il pubblico è fondamentale dare il massimo.

Com'è nata questa tua particolare ricerca espressiva?

Questo tipo di approccio e pensiero musicale mi è stato trasmesso da tre esperienze. La prima è stata quella di suonare, a Boston, nell'Either/Orchestra: avendo, questa formazione, un repertorio molto vario, dal jazz all'afro-latin, mi è rimasta la disposizione alla ricerca dell'ecclettismo. Il potere concettuale del contrasto me lo ha invece trasmesso Paul Bley che ne fa una parte fondante della sua filosofia; in verità, lui criticò il mio approccio interstilistico rispetto a questo concetto (a proposito del mio disco "Checking In" per la Soul Note del 2002): la mia proposta gli sembrava un accostamento di stili troppo pronunciato, ma un cambiamento di paradigma tra generazioni è necessario e naturale. Infine, mi è stato di grande ispirazione Rakkam Bob Moses, il grandissimo batterista americano. Abbiamo suonato insieme in varie occasioni e mi ha aiutato a non emulare i miei artisti preferiti ma a sviluppare e fare emergere la mia personalità.

Naturalmente non sono il primo musicista "ecclettico", ma il punto è che mi annoio spesso ai concerti di jazz, che sviluppano una sola idea stilistica. Mi piace pensare alla mia musica e alle mie composizioni come a un viaggio che passa da proposte di più facile ascolto ad altre più complesse, così da allargare l'esperienza di chi ascolta.

Pare che ogni brano sia ispirato a una specifica tradizione jazzistica.

Sì, questa concezione rispecchia un confronto che ho avuto con il giornalista Luigi Onori, che ha un'idea precisa rispetto agli archetipi espressi dal jazz: il blues, la vocalità, la gestualità, il ritmo, e così via. Mi sono reso conto che ogni composizione è ispirata appunto a un archetipo collegato alla tradizione, e credo che la mia personalità emerga nel far convivere ispirazioni diverse in un tutto unico e armonico.

In *Child's Dance* l'approccio è quasi tribale, per l'uso del flauto da parte tua e del thumb piano da parte di Robinson.

Volevo inserire un brano modale che fosse di sollievo rispetto alle complessità melodiche e armoniche degli altri, inserendo suoni che sorprendessero: mi piace scegliere timbri diversi, come moog, glockenspiel e così via.

Ci parli dei tuoi due compagni?

Sono veramente fortunato a essere accompagnato da questa sezione ritmica, mi definirei scherzosamente "beato"! Conosco Gerald dal 1993 e Jonathan dal 1990, e naturalmente il rapporto professionale è diventato lo specchio di quello umano. Essendo entrambi straordinariamente versatili, mi permettono di sfruttare al massimo le loro possibilità creative ■

JAZZit
likes it!



GREG BURK TRIO

THE PATH HERE

482 MUSIC, 2011 (JAZZ TODAY)

Greg Burk (pf, washint); Jonathan Robinson (cb, thumb piano); Gerald Cleaver (batt, perc)

In "The Path Here" ogni composizione è concepita per esplorare un aspetto specifico della musica improvvisata: dallo swing dispari alle tematiche free, dagli interventi modali al blues; i vari modelli sonori diventano una vera e propria "palestra" per le scorribande creative di Greg Burk e dell'eccellente sezione ritmica formata da Jonathan Robinson e Gerald Cleaver. Burk è un solista talentuoso, con un'evidente capacità di scomposizione ritmica e indipendenza delle mani (come ben si ascolta nella parte centrale di *Look To The Asteroid*); d'altra parte, la varietà di approccio nella scrittura esalta il contrabbasso e la batteria, a proprio agio nei ritmi rock-soul così come nei tempi dispari e nelle ballad, rendendo il disco sia un ideale ponte con la tradizione sia l'espressione di una visione moderna nell'interpretazione del trio. (EM)

Song For IAIA / Look To The Asteroid / Winter Always Ending / Blues in 0 / Child's Dance / Lost Time-Tonos / BC / Forward Leaping / Serenity's Distant Dawn / Ropes / I Left My Gun In Detroit / Stars Shine Still